

Dio e il diavolo

Gesù, nella parabola, lo chiama: “Un nemico”. Nemico del padrone del campo, invidioso della buona riuscita della sua semina. Odia quel campo pieno di buon grano, lo vorrebbe rovinare, e cerca di farlo accostando al buon grano la zizzania: una pianta molto simile ma senza frutto e dannosa per il grano. Chi è questo nemico, cosa sappiamo di lui? Molto, anche se oggi si tende a lasciarlo un po’ in ombra. Dio ce ne ha parlato lungo tutto il suo libro sacro per dirci che è il “diavolo”, colui che si getta di traverso al disegno di Dio e alla sua volontà raccogliere gli uomini nel suo regno. Gesù lo ha definito un giorno senza mezzi termini “omicida fin dal principio, menzognero e padre di menzogna”. Senza il suo intervento, l'uomo non si sarebbe di sua iniziativa messo contro Dio, cadendo nella colpa originale e nella morte. È un nemico sempre all’opera, è il tentatore oggi come al principio del mondo. Gesù lo ha ben presente e per questo, nella preghiera quotidiana, ci ha insegnato a chiedere al Padre: “liberaci dal male”, intendendo proprio dalla persona di questo nemico, che non riusciremmo a vincere senza l’aiuto dall’alto.

Il fatto che molti oggi pensano a lui solo come a un personaggio immaginario, ma inesistente, dice quanto abile sia questo “padre di menzogna”. Ma perché Dio tollera questa situazione che, in certo modo, umilia anche lui e fa pensare a una sua debolezza e non alla sua onnipotenza? Perché nel campo della sua Chiesa cresce anche la zizzania, che è solo opera del suo nemico? Se leggiamo tutta la parabola, vediamo che in realtà essa va oltre e si apre sulla certezza di una vittoria. Nulla sfugge al padrone del campo ed è egli stesso a trovare la via giusta, per mettere fuori gioco la malvagia semina del nemico. Chiedendo una docile pazienza nel tempo della prova, Dio rafforza i suoi fedeli nella speranza, li preserva dal pericolo di una soluzione frettolosa e li conduce infine al sicuro nel suo regno. “Chi si affida a Dio, insegnava sant’Ambrogio, non teme il diavolo. Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?”.

Tempo di purificazione

Ma il tempo della prova è tempo di purificazione: la Chiesa sa che, anche in ciascuno dei suoi membri, si trova mescolato in qualche misura sia il buon grano che la zizzania. Spiega il Catechismo: “Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori. In tutti, fino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del vangelo” (827). Gesù ci mette in guardia dal sentirci già al sicuro, anche se siamo nati dal seme della grazia di Dio e viviamo nella Chiesa santa: ci si può sempre sottrarre alla sua vita, cadendo nel peccato e uscendo in tal modo dall’irradiazione della sua santità. Il tempo presente non è quindi tempo di giudizio finale ma di conversione, di lavoro e di preghiera. Chiediamoci però se noi sappiamo ancora riconoscere la “zizzania del peccato”, in una cultura che sembra ignorare ormai un peccato personale, di cui essere responsabili e dal quale poterci riscattare, con il perdono di Dio. Quando non si conosce la possibilità del perdono, si è anche portati a vivere nel peccato, giustificandolo come cosa ormai comune e da accettare. Chiamare il bene e il male col loro vero nome è una virtù rara al nostro tempo, così incline a mostrare una certa benevolenza perfino nei confronti della zizzania.

Affidarsi a Dio significa e non temere il nemico si può facendo spazio allo Spirito santo e lasciandolo operare in noi. Lo Spirito – insegna San Paolo - viene in soccorso alla nostra debolezza e alla nostra incapacità di formulare la giusta preghiera. Lo Spirito sa che, da soli, non riusciremmo a vincere le insidie del seminatore di zizzania e ci viene incontro, aiutando il buon grano a crescere in noi “secondo i disegni di Dio”. Questo Spirito ci condurrà a far crescere l’umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà “risplendere come il sole nel suo regno”. Ringraziamo allora il Padre che, nella sua sapienza, ci conosce e ci sa aspettare; il Padre che semina in noi il desiderio di crescere nella comunione con lui e con i fratelli nella sua Chiesa. Sarà talora forse solo un gemito inespresso, ma è ormai al sicuro dalle insidie del tempo.

don Giorgio Maschio